Validi risultati nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio di fabbrica

All'ANIC di Pisticci cresce la forza sindacale

La CGIL conquista 39 seggi (+5) pari al 44%, la CISL 33 (+2), la UIL 10 (+2) - Risposta a chi auspica divisioni tra lavoratori e sindacati

Nostro servizio

PISTICCI — Dalle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci emerge un dato che sconfessa apertamente quella che per alcuni doveva essere una tendenza generalizzata: cioè una minore influenza del sindacato tra i lavoratori ed in particolare un crollo della presenza comunista nelle grandi fabbriche. E le cifre parlano chiare. Su 90 delegati da eleggere la CGIL ha ottenuto 39 seggi (più 5) pari al 44% dei consensi; la CISL 33 seggi (più 2); la UIL 10 seggi (più 2). I delegati non iscritti sono 8 (meno 9 rispetto allo scorso anno). L'affluenza alle urne è pari al 73%, il 20% in più della volta scorsa.

Sono stati eletti tecnici ed impiegati in misura molto maggiore rispetto al passato. Tutti i «vecchi» quadri sindacali che in questi mesi si sono battuti per l'affermazione della linea dell'EUR sono stati riconfermati con un ampio margine di consensi. Gli 8 delegati eletti non iscritti ad alcun sindacato non rappresentano, come qualcuno ha voluto intendere altrove, un «fenomeno». Non è un distacco politico dal sindacato. La riprova ne viene dal fatto che già alcuni di essi, come era avvenuto nel passato, hanno aderito al sindacato confederale.

Muscaridola, rieletto nelle file della CGIL, è soddisfatto. «Dal voto — dice — emerge lampante la mancanza di una frattura tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali. E' un fatto importante all'ANIC dove non sono mancate certo le manovre per creare divisioni tra gli operai».

Il giudizio positivo di Eustazio, segretario della Filcea-CGIL, è accompagnato dalla coscienza delle maggiori responsabilità del sindacato rispetto alla situazione aziendale di oggi.

«Il primo problema che questo cdf si troverà ad affrontare — dice Eustazio — sarà quello di impedire che passi la linea della direzione aziendale che richiede la chiusura di alcuni impianti (ii metanolo) e un processo di ristrutturazione teso ad espellere 700 operai. Noi respingeremo nel modo più assoluto il progetto, e riaffermiamo la posizione del sindacato: accettare un confronto su di un piano organico di assetto produttivo che difenda tutti i livelli occupazionali. Inoltre non si può non rivendicare alle partecipazioni statali un ruolo importante nell'ambito delle industrie chimiche della regione, intervenendo direttamente anche nella Liquichimica di Tito e Ferrandina. Questa a noi sembra oggi la proposta più valida e credibile soprattutto da un punto di vista imprenditoriale».

Eustazio dimostra di essere realistico e conclude dicendo che per Tito e Ferradina il sindacato non può scartare nessuna ipotesi di carattere subordinato per far ripartire gli impianti e ripristinare rapporti commerciali già esistiti.

Ma torniamo a guardare più da vicino i dati elettorali. Appare evidente che i lavoratori dell'Anic con questo voto hanno manifestato una notevole crescita politica ed una sostanziale adesione alla linea sindacale. Il compito che sta di fronte a questo cdf è di non deludere questa fiducia mantenendosi all'altezza dei problemi e giocando un ruolo sia a difesa dei livelli occupazionali ma anche proiettandosi sul territorio realizzando un rapporto con gli altri lavoratori e i disoccupati.

Tra i 39 delegati della Cgil ci sono 25 comunisti. Tre in più rispetto allo scorso anno. «E' questo il risultato — commenta Lanzolla della sezione comunista aziendale — di un tenace sforzo di organizzazione portato avanti dal nostro partito anche negli anni in cui eravamo una minoranza costretta ad operare in estreme difficoltà a causa di discriminazione e ricatti di ogni tipo».

- Mozzardi, della segreteria provinciale del partito, dice che il risultato è positivo sia per l'alta percentuale dei votanti sia per l'affermazione degli iscritti alle confederazioni. «Ciò dimostra — aggiunge Mozzardi —, che non si subiscono processi di riflusso e di qualunquismo ma che al contrario la partecipazione dei lavoratori alle scelte sindacali si va rafforzando. Ciò è importante se pensiamo alla grave crisi che versa il settore chimico in Basilicata».

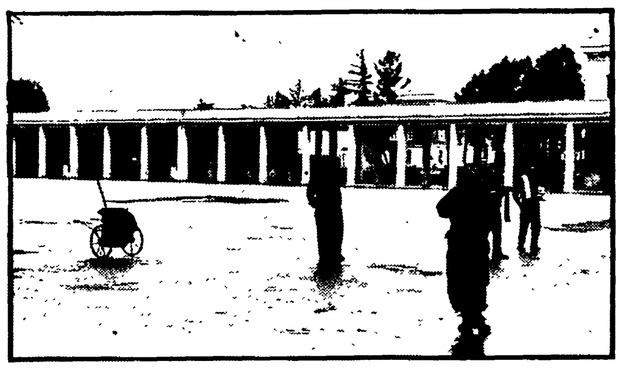
«Vogliamo sottolineare infine la presenza comunista — conclude Mozzardi — non per stravolgere il senso della elezione, ma perché questo dato fa giustizia di affermazioni che proclamavano la crisi della linea comunista nelle fabbriche».

Michele Pace

Col pretesto di superate «esigenze di difesa»

«Servitù militari» intoccabili anche se cadono a pezzi

Inattuabili programmi e piani di decine di comuni — C'è anche chi pensa di venderli all'asta, così la speculazione...



Nostro servizio

TEMPIO — Quattro anni fa la cosa sembrava fatta. Erano i giorni che seguivano alla sconfitta nel referendum sul divorzio. Per tentare una rivincita nelle successive elezioni sarde, la DC e i suoi esponenti, nella propaganda elettorale, non badavano nè a spese nè a promesse. «Avevate da tempo chiesto la ex caserma Fadda — dissero i governanti, calati da Roma o saliti da Cagliari —. Benissimo, ve la diamo. Annunciatelo pure a tutti, immediatamente».

L'annuncio ci fu, e tutti si mostrarono soddisfatti. Ma la caserma, cadente e inutilizzata, rimane ancora oggi di proprietà dello Stato. Come la ex caserma Fadda, anche l'ex casermetta della Pischinaccia a Tempio, l'ex ospedale militare a Luogosanto, vaste aree con ruderi di alloggi lungo il litorale tra Vignola e Santa Teresa di Gallura, capannoni a Monti e a Telti, altre aree ed altri edifici simili, sparsi un po' dovunque per il territorio gallurese, restano beni e servitù militari. In alcuni casi sono «servitù» inutilizzate, in altri occupate abusivamente o locate per canoni irrisori: comunque in uno stato di decadenza e di abbandono, mentre le amministrazioni comunali si dibattono da anni alla ricerca di edifici per ricavarne abitazioni popolari e aree per creare servizi

E' questo un aspetto non secondario della questione e della presenza, a volte aberrante, delle servitù militari in Sardegna e nella Gallura in particolare. Non si tratta stavolta di basi o stazioni (come alla Maddalena, sul monte Limbara, l'isola di Tavolara) facenti capo alla NATO o all'esercito USA. Si tratta semplicemente di strutture che non servono agli scopi di una moderna strategia. Semmai queste servitù costituiscono un condizionamento ed un limite opprimente dello sviluppo socio-economico

Il comitato paritetico previsto dalla legge 24.12.76 n. 898, («nuova regolamentazione delle servitù militari») perchè non viene convocato? Che cosa hanno da dire i rappresentanti del ministero della Difesa e della Regione sarda? Rivolgiamo queste domande soprattutto al presidente della Giunta regionale onorevole Pietro Soddu, che non ha mai risposto ai quesiti relativi alla restituzione ai comuni e agli enti territoriali di tutte queste «servitù militari» che non servono a nessuno scopo strategico!

E' tempo che caserme cadenti ed altri edifici, inseriti nel tessuto urbano o in zona d'incremento turistico, vengano restituiti ad uso civile. Esistono studi di massima e progetti esecutivi, elaborati nell'ambito dei piani regolatori urbanistici, secondo le esigenze di sviluppo e le vocazioni produttive di intere comunità: in questi piani sono compresi, appunto i beni delle «servitù militari», sottratti ingiustamente alle popolazioni. Progetti e studi giacciono nei cassetti dei vari uffici tecnici, bloccati dalla burocrazia e da un superato modo di intendere la difesa o i rapporti tra sviluppo civile e presenza militare.

E' il caso, a Tempio, della Pischinaccia. Ghetto di miserie e di emarginazione, con il suo immenso campo centrale ed una dozzina di caserme in rovina, è lambito oggi da un ampio quartiere residenziale e da strutture alberghiere e termali. Secondo un progetto redatto dall'amministrazione comunale, la zona era destinata a scopo turistico-ricettivo. Tutto rimane fermo.

E' il caso dell'ex ospedale militare di Luogosanto. Nella parte alta del paese, nove padiglioni fatiscenti e malsani, privi di servizi igienici, continuano ad essere considerati per uso di guerra.

Inserito fra le zone residenziali del piano di fabbricazione, l'ex ospedale militare potrebbe diventare, secondo i programmi dell'amministrazione di Luogosanto, una zona per l'edilizia economica popolare e per gli insediamenti artigiani.

Passiamo ai terreni lungo la litoranea Vignola - Santa Teresa. Qualche anno fa furono sollecitati per sistemarvi le tende e le baracche degli sfrattati. «Non si può. Rispondono ad esigenze di difesa costiera». fu la risposta delle autorità militari.

Abbiamo citato solo degli esempi. Un altro elemento pare sia stato introdotto nella vicenda di questi beni e servitù militari: la smilitarizzazione ed il passaggio al ministero delle Finanze che li trasforma da beni demaniali in beni patrimoniali. Così trasformati, essi diventano alienabili, possono essere messi all'asta e venduti

Si va dal male al peggio. Fino a che punto le esangui Fino comunali (mutui ammessi e non concessi) potranno competere in un'asta con i capitali della speculazione? Se fino ad oggi i comuni hanno avuto la speranza di entrare in possesso di quanto da anni chiedono, e con diritto, ora questa speranza diventa una chimera.

Toni Biosa

Metodi discutibili e totale assenza di controlli al centro per handicappati «Carsic»

Isernia: quanto rende l'assistenza

Strutture carenti e pazienti lontani dalle famiglie anche centinaia di chilometri — Un meccanismo associativo tra medici privati che permette di non presentare neanche i conti per il fisco

Nostro servizio

ISERNIA — Ritorna in cronaca il Carsic (Comitato di azione per il recupero sociale degli invalidi civili) di Venafro, un centro per handicappati dai 5 ai 20 anni (in particolare oligofrenici, subnormali lievi, paralizzati per postumi di polio, spastici). Ci si lamenta per l'assenza di strutture atte al loro recupero sociale: locali per il tempo libero, sala di lettura con biblioteca, ambiente idoneo per guardare la TV; viene lamentata anche l'insufficienza di cibo e mancanza di acqua calda.

Tuttavia si ignorano i ragguardevoli guadagni di chi gestisce questo Istituto e che pur potrebbe assicurare il minimo indispensabile non fosse altro che per salvar «la propria faccia». Sono professionisti napoletani che in un ex seminario vescovile hanno trovato buon pane per i propri denti istituendo questo Carsic come società in «accomandita semplice», una forma associativa senza particolari obblighi giuridici tanto è vero che non è tenuta a presentare il proprio bilancio in Tribunale presso il Registro delle Imprese: sicché non deve dar di conto a chicchessia anche se molte entrate son costituite da pubblico danaro.

Infatti l'Istituto riceve dal Ministero della Sanità una retta annuale di 68 milioni per ogni handicappato (tralasciamo di considerare i contributi regionali destinati essenzialmente ai corsi professionali che vi si tengono).

Orbene il Carsic ospita 200 handicappati (da tener presente che c'è una regolare autorizzazione del medico provinciale dell'epoca che consente tanti ricoveri anche se la ricettività oggettiva è nettamente inferiore: autorizzazione tuttavia che non viene opportunamente ridimensionata); il personale dipendente si aggira sulle 70 unità.

Calcoli sommari

Volendo fare calcoli sommari, lasciando salva qualsiasi verifica puntigliosa, possiamo dire che la Società incassa 120-140 milioni al mese. Supponiamo che 35 milioni occorrano per il pagamento del personale dipendente e altrettanto per vitto, luce, riscaldamento, fitto al Vescovo e altre spese generali il resto è tutto utile per «i professori proprietari che gestiscono in società il Carsic». In un anno possiamo azzardare un utile di mezzo miliardo.

Se questa somma fosse esagerata sarebbe veramente interessante conoscere direttamente le entità dei guadagni; ma pensiamo che non avremo mai risposta. Comunque dietro la forma giuridica di una società (l'accomandita semplice) che non ha alcuna veste di vera impresa commerciale per fini di lucro, come sono ad esempio le società per azioni, si cela una forte sperequazione, per altro sulla pelle e sulla salute di giovani e ragazzi.

Per non parlare poi delle dure condizioni di lavoro del personale dipendente, che ha dovuto lottare anche per i più elementari diritti.

Su tutto ciò silenzio completo della Regione, dell'efficientismo della Giunta D'Aimmo, della solerzia e dell'attivismo dell'assessore alla Sanità. Nonostante le belle parole affermate nelle linee programmatiche, perché non sono ancora intervenuti sul territorio con pubbliche strutture e servizi sociali? Ma la DC resta miope: largo ai privati speculatori, disimpegno per qualsiasi servizio sociale (ospedali, asili-nido, ambulatori, consultori ecc.).

Si dice che nel Carsic si praticano trattamenti riabilitativi (logoterapia, fioterapia ecc.), ma a prescindere dai risultati, non sempre apprezzabili, non sarebbe più giusto che questi servizi fossero garantiti ambulatorialmente nella comunità, con minori costi?

Perché non superare l'ottica della medicalizzazione del «disagio» e creare strutture territoriali con compiti di prevenzione, cura e riabilitazione? Perché non mettere nel conto dei fattori riabilitativi anche i benefici psichici ed affettivi che l'handicappato riceverebbe se continuasse a vivere nel suo ambiente familiare?

Ma lo Stato non sostiene la famiglia che pur sarebbe disposta a conservare in sé qualunque handicap, sostiene invece i «reclusori» con rette di oltre 20 mila lire al giorno costringendo così le famiglie a dolorosi distacchi. Anche in questo senso il Carsie di Venafro dimostra il fallimento di tutta la politica assistenziale voluta dalla DC in trenta anni di governo.

Pochi molisani

Nell'ex seminario i ricoverati sono in minima parte molisani; in massima parte vengono da Napoli, Salerno, dalla Calabria, ma anche da regioni lontane e non si possono certo valutare i travagli e i danni psichici provocati appunto dal distacco e dalla lontananza dalle famiglie specialmente per i degenti più piccoli (per es. di 5 anni) che hanno bisogno proprio di maggior sostegno affettivo.

D'altra parte molte famiglie appartengono ai ceti meno abbienti e non hanno possibilità per frequenti visite a questi ragazzi.

Noi diciamo che questi Istituti non dovrebbero esistere: anche se fossero i meglio attrezzati sarebbero pur sempre strutture ghettizzanti, una reclusione cioè per chi ha invece maggior bisogno di vivere con gli altri.

Solo stando in mezzo agli altri che non li considerano però dei diversi è possibile il recupero di qualsiasi handicappato: la società non può e non deve considerarli degli esclusi. Le possibilità ci sono: basti pensare al caso dell'Aniep di Milano che ha costituito una cooperativa di handicappati: lavorano con profitto, seguono corsi interni di qualificazione professionale e culturali, percepiscono compensi di oltre 300 mila al mese; sono utili alla società che non certo li assiste perché da essi viene il contributo da cittadini come gli altri.

E' necessario un mutamento degli attuali indirizzi puramente assistenziali per dare servizi sociali, integrati in una politica del territorio all'interno dei quali la collettività esprima, partecipando, la propria capacità di recuperare a ruoli socialmente attivi tutti gli emarginati dando loro condizioni di vita dignitose ed umane.

Tina Cardarelli

VIBO VALENTIA - Il caso della donna divorata dai topi

Strutture assistenziali inesistenti per gli anziani che vivono soli

Nessuno per giorni si è accorto dell'assurda morte di Maria Limardo, 73 anni - Una riflessione sulla condizione drammatica di migliaia di cittadini

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENZIA — E' morta da sola, in una stanza trasformata in abitazione e lì è rimasta per sei giorni senza che nessuno se ne accorgesse. A fare la tragica scoperta è stato il nipote della donna quando, recatosi a trovarla, l'ha vista distesa a terra con addosso i segni evidenti dei morsi dei topi.

Maria Limardo aveva 73 anni, viveva da sola a Vibo Valenzia, i parenti abitavano a Zungri, un paesino del circondario, badava a se stessa senza chiedere alcun aiuto, con le sole risorse della pensione. E' stata una morte assurda, tragica, passata quasi in silenzio, senza grossi clamori e senza tante discussioni.

Eppure i motivi di riflessione non mancano. Dall'incredibile caso di Maria Limardo, singolare quanto si vuole, si può risalire alla generale precarietà della condizione di vita di molti anziani. La notizia di questa morte a Vibo Valenzia si affianca ad un'altra ma di ben altro significato: a Torino dove l'amministrazione comunale ha lanciato l'iniziativa per il reinserimento degli anziani nella vita civile con l'affidamento di lavori a part-time nelle scuole, nei giardini pubblici.

Per tornare al tragico caso di Maria Limardo ci si chiede: è mai possibile che delle persone siano costrette a vivere, e a morire, in quelle allucinanti condizioni? Il ragionamento si fa meno emotivo e più razionale nell'esaminare la situazione in cui versano le strutture assistenziali e i servizi sociali per gli anziani. A Vibo Valenzia esiste, ad esempio, una casa di riposo. Abbiamo voluto vedere di che si tratta, dei problemi che vive, delle condizioni in cui si trova.

E' una costruzione antica, sobria, al centro della parte vecchia della città, fra strade silenziose e abitazioni ormai in disfacimento. Un ampio giardino alle spalle del palazzo fa da giusta cornice a dei locali che negli anni scorsi hanno ospitato l'ospedale cittadino.

Parliamo dei problemi, delle prospettive di questa struttura sociale con il commissario alle Opere Pie, Condolucci, che la gestisce e con il compagno Michele Garri, presidente del consiglio di quartiere della parte vecchia della città. «In questo periodo — dice Condolucci — ospitiamo 15 anziani, molti di più che nel passato quando si superavano di poco le 3-4 presenze. I locali sarebbero capaci di ospitarne tantissimi di più però non siamo in condizioni di farlo per la superficialità con cui le autorità competenti hanno trattato questi problemi.

«All'istituto basterebbero poche cose perchè funzioni completamente. Per dirne una abbiamo a disposizione un ascensore, la cui installazione ci permetterebbe di fare uso dei piani superiori: ebbene, da molti mesi, ho presentato richiesta all'amministrazione comunale per la sistemazione, fino ad oggi però non si è visto niente. Utilizzando i piani superiori — aggiunge Condolucci — potremmo arrivare fino a 40 posti, il che non è davvero poco».

Dal primo gennaio del prossimo anno questo complesso, così come la Casa della fanciulla che ospita 65 ragazze, passerà secondo il decreto attuativo della legge 382 in gestione al comune: ancor di più, dunque, non si capisce il disinteresse dell'amministrazione comunale

«Abbiamo riunito il consiglio di quartiere — ci dice il presidente Garri —proprio nei locali della casa di riposo per dire che è necessario ristrutturarli e renderli agibili. Per questo obiettivo non si contano le richieste, le petizioni, le domande. Se non si comincia ad utilizzare le risorse esistenti dove va a finire il discorso sulla austerità e la produttività degli investimenti?».

Si ritorna a parlare della casa di riposo: «Con poco più di 20 milioni — sottolinea il commissario alle Opere Pie — si potrebbe ristrutturare tutta l'ala destra del complesso e questo ci consentirebbe di accogliere molte domande di assistenza che ci arrivano ogni giorno. Noi stiamo garantendo l'assistenza migliore rispetto a tanti ospedali e case di ricovero con una spesa minima, perchè purtroppo — e questa è un'altra piaga — per gli stipendi dei 7 dipendenti riusciamo a racimolare molto poco e solo in pochi casi si superano le 100 mila lire mensili ad occupato.

«Rafforzando l'intervento pubblico — aggiunge Condolucci — in questo palazzo si potrebbe creare un asilo nido di cui nel quartiere si avverte la necessità: si potrebbe puntare sull'assistenza agli anziani nel loro domicilio o trovare forme di semi permanenza degli anziani nella casa di riposo».

E' sempre, quanto meno, indelicato trarre conclusioni per così dire «politiche» da fatti così tragici e raccapriccianti come quello accaduto a Maria Limardo. Ma ci si domanda: non sono i fatti stessi ad essere un atto di accusa nei confronti di una politica che ha relegato i servizi sociali ai margini dell'attività amministrativa e privilegiato altri settori? Ma, si sa, il senso dello Stato, agli amministratori meridionali è spesso mancato; a Vibo Valenzia poi non c'è mai stato.

Antonio Preiti

Una denuncia del PCI

Sono gli speculatori che cercano di far crollare il prezzo del latte sardo

«Sono manovre da respingere»: così è stato affermato nella riunione della commissione agraria

Nostro servizio

CAGLIARI — Con la partecipazione del compagno senatore Luigi Conte, vice responsabile nazionale del settore agrario, si è riunita la commissione agraria regionale del PCI per discutere una relazione del compagno Luigi Marras sullo stato attuale dell'agricoltura, sulle misure e provvedimenti che è indispensabile attuare in Sardegna per rilanciare e ammodernare il settore. Una attenzione particolare hanno trovato i problemi relativi alla crisi di collocazione del pecorino sardo. Risultano però presenti sul mercato caseario elementi speculativi, per cui ogni tendenza a ribassare il prezzo del latte al produttore deve essere respinta.

Dalle difficoltà comunque — come ha messo in rilievo la discussione — si esce sulla strada indicata dalla legge 268 e dalla legge 44 per la riforma del settore agropastorale.

Dal dibattito sono emerse le gravi responsabilità della giunta regionale, che non è stata capace di rendere operante un piano di valorizzazione e conseguentemente la spesa delle ingenti disponibilità riservate al settore agricolo e agro pastorale.

Solo le cooperative di base e i comprensori si stanno adoperando per rendere più spediti gli atti necessari alla attuazione dei piani di valorizzazione. I comunisti si impegneranno nel Consiglio regionale perchè siano rapidamente approvate quelle misure (come lo snellimento delle direttive per delimitare le zone di sviluppo, ed altri provvedimenti) che possano contribuire a rendere quanto prima operante la riforma.

Grande attenzione è stata dedicata alla questione della legge per la riforma dei patti agrari. E' stato denunciato ancora una volta il voltafaccia della Democrazia cristiana, che alla Camera oppone mille pretesti all'approvazione della legge elaborata in due lunghi anni di discussione dal Senato.

E' stato dato un giudizio positivo sulle manifestazioni che, anche in Sardegna, si stanno svolgendo a favore della legge. La commissione regionale agricoltura del PCI ha inoltre sollecitato la rapida approvazione del progetto agricolo all'esame del consiglio regionale, che prevede investimenti per 136 miliardi nei comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e lattiero-caseario, nonché le somme messe a disposizione della Sardegna dalla legge cosiddetta «quadrifoglio».

L'assemblea ha approvato infine un programma di iniziative per i prossimi mesi. Si intende dare rilevanza soprattuto ad una serie di manifestazioni con all'ordine del giorno il legame tra la politica agricola della comunità europea ed i problemi dello sviluppo economico nelle campagne della Sardegna anche in vista della coincidenza delle elezioni europee con le elezioni regionali sarde.

Niente di fatto nell'incontro di Lamezia

A Roma la DC non vuole i comunisti, mentre la crisi calabrese aspetta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuna novità di rilievo è emersa dal primo incontro fra le delegazioni dei partiti per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. A Lamezia venerdì sera ci si è trovati in sostanza di fronte alle ormai trite argomentazioni democristiane di rifiuto immotivato e per certi aspetti pretestuoso alla presenza del PCI nell'esecutivo regionale. Il vicesegretario regionale Benedetto, e il capogruppo Nicolò hanno affermato la preclusione alla DC «per la formazione di una giunta comprendente tutti i partiti e, quindi, anche il PCI» senza offrire spiegazioni e motivazioni valide.

L'unico tema di discussione che offrono i democristiani è quello di «Roma non vuole», nascondendosi dietro deliberati di congressi nazionali così come aveva fatto l'assessore regionale all'agricoltura Pujia nell'articolo apparso ieri l'altro sul Giornale di Calabria. Una posizione che la delegazione comunista presente all'incontro ha definito inaccettabile e che non tiene in nessun conto nè dell'eccezionalità della situazione calabrese nè della necessità di rafforzare, di fronte alla drammatica crisi della regione, l'unità fra le forze democratiche rendendola più corposa, efficiente, più sostanziale.

Si ha piuttosto l'impressione che alcuni dirigenti della DC, al di là delle affermazioni di principio sulla necessità di risolvere in tempi rapidi la crisi dell'esecutivo, siano intenzionati a percorrere, nei fatti, una discussione estenuante e lunga fra i partiti. Non altrimenti si spiegano i tentativi abbastanza meschini di non intendere ancora i motivi che hanno portato alla crisi della giunta Ferrara.

Anche il segretario regionale del PSI, Marini, da questo punto di vista, ha dovuto ammettere venerdì sera «che le critiche addotte dal PCI avevano un fondamento perchè tutti i partiti erano preoccupati per come andavano le cose» e i due rappresentanti socialdemocratici (era assente il segretario regionale Confortì) hanno detto dal canto loro che «occorre ricercare le cause che hanno impedito l'attuazione del programma».

Questo tentativo di tirare per le lunghe le trattative nasconde, dunque, da un lato l'incapacità a rispondere in termini seri ed argomentati alle richieste del PCI e dall'altro, però la ricerca di riannodare in questo periodo vecchi legami per andare a soluzioni arretrate

Il tentativo che Pujia del resto ha ammesso con sufficiente chiarezza, è quello di riprendere un discorso privilegiato con il Psi per ricostituire in Calabria una alleanza organica di centro sinistra che veda il PCI all'opposizione.

Un disegno cieco e poco praticabile, fino a questo momento, viste anche le precisazioni che lo stesso Marini ha fornito alla riunione di Lamezia sulla linea del PSI «che si batte per una giunta unitaria e non pone preclusioni all'ingresso in giunta del PCI». I compagni presenti alla riunione hanno ribadito, come è detto, la linea comunista, per un governo unitario alla Regione Calabria che veda presente il PCI, precisando che i comunisti non daranno la loro adesione ad intese che non abbiano come conseguenza la formazione di un esecutivo composto dai rappresentanti di tutti i partiti firmatari.

f. v.

Editori Riuniti

Pietro Ingrao

Crisi e terza via

Intervista di Romano Ledda
«Interventi», pp. 192, L. 3 000
Il declino dello Stato assistenziale in occidente il travaglio delle società dell'est, le risposte della sinistra. Un'analisi con il contributo di Pietro Barcellona

L'Italia socio-economica 1976-1977

A cura di Gabriella Pinnarò
«Economia e società», pp. 240, L. 3 800
Classi sociali, occupazione, reddito, istruzione, partecipazione politica un quadro della realtà italiana nell'ultimo biennio.

Charles-Albert Michalet

Il capitalismo mondiale

«Economia e società», pp. 228, L. 4 000
Traduzioni di Giuseppe Manfredi e Maria L. Suppo
Il passaggio dall'«economia internazionale» all'«economia mondiale»: una ricerca che analizza dall'interno i meccanismi di questo processo.

Paolo Forcellini

Rapporto sull'industria italiana

«Economia e società», pp. 208, L. 3 500
A colloquio con imprenditori, dirigenti, lavoratori di grandi e piccole imprese, un «punto» sullo stato dell'industria italiana e sulle modificazioni avvenute in questi anni nel quadro della crisi.

Mario Vargas Llosa

I cuccioli

Introduzione e traduzione di Angelo Morino
«I David», pp 260, L. 2 500
Il dramma della castrazione in una società dominata dai miti della virilità e della violenza. Una narrazione lirica e spietata.

German Karginov

Rodčenko

«Libri d'arte», pp. 263 - 211 ill. a colori, L. 28 000
La parte più significativa della ricchissima produzione artistica di Rodcenko.

Trevor Cairns

Alle origini della storia

«Libri per ragazzi», pp. 98, L. 3.500
Il primo volume di una **Introduzione alla storia della civiltà umana**, edita in collaborazione con la Cambridge University Press per i ragazzi dai nove ai tredici anni

Anonino Romano

Er communismo co' la libbertà

A cura di Maurizio Ferrara
Introduzione di Tullio De Mauro
«Varia», pp 272, L. 3 800
Ritorna l'Anonimo romano con i rovelli e le convinzioni della milizia comunista, le dispute ideologiche e con i temi e i personaggi della vita politica italiana e internazionale.

RISTAMPE

Ferdinando Bologna

La pittura italiana delle origini

«Libri d'arte», pp. 256, 100 tavole a colori, L. 35 000

Strenne 1978